

## Cronache bizantine >> Il trucco dei sinonimi

# Quella guerra che non è Guerra ma che fa tante vittime lo stesso

**Molti giochi di parole per nascondere milioni di morti e distruzioni**

**A**ttorno alla parola Guerra e ai suoi strumenti, ruota il principale e più micidiale equivoco dell'umanità. Che cos'è una guerra? Quando è lo scontro tra gruppi armati ha diritto al titolo ufficiale di guerra? "Guerra: scontro armato fra eserciti di due o più Stati". Sarebbero dunque gli Stati a fare la guerra. Fosse per il Devoto e Oli e lo Zingarelli, l'ultima "Guerra vera" sarebbe quella mondiale, la seconda. Dal 1945 in poi, nessuno Stato ha dichiarato ufficialmente guerra a un altro Stato, eppure da allora abbiamo avuto centinaia di guerre. Le ho contate, e sono state 160. Guerre che stando al vocabolario non possono essere chiamate guerre, ma che hanno prodotto decine di milioni di morti, di feriti, di mutilati e di profughi. Anche ciò che sta accadendo a Gaza è una guerra-non-guerra condotta da uno Stato contro un non-Stato. Fosse che anche le vittime di quelle "Guerre non guerre", siano "Morti non morti"?

### Il trucco del nome

Stando al vocabolario e alla diplomazia internazionale, quelle di Corea e del Vietnam non sono state guerre. Come non è stata guerra l'intervento militare della Coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, nel 1991, contro l'Iraq che aveva invaso il Kuwait, o i bombardamenti della Nato sulla Jugoslavia, nel 1999, o l'intervento americano del 2001-2002 in Afghanistan, e l'azione armata angloamericana nuovamente in Iraq nel 2003. Se quelle guerre non si possono chiamare guerre, un trucco deve esserci. Giochi di prestigio con le parole. Con la scusa di trovare

sinonimi alla parola guerra ho scritto di "conflitto", "intervento militare", "bombardamenti", "azione armata" dell'uno contro l'altro, e su quelle guerre vi ho già propinato una versione tutta mia. Le Guerre Ufficiali e quelle che non hanno diritto al titolo, realizzano in ogni caso sempre lo stesso prodotto: morte e distruzioni.

**A** fare la differenza non è neppure il numero della gente che si ammazza. Dall'antichità sappiamo di guerre tra piccolissimi eserciti o affidate alla sfida di pochi "campioni" e sappiamo anche d'assalti di predoni con migliaia di protagonisti. La differenza fra una Guerra Ufficiale e la violenza di bande armate non è dunque legata alle dimensioni. Saranno le ragioni dell'uso della forza a fare la differenza? Il predone cerca il bottino, mentre gli eserciti cosa cercano? Le legioni romane e prima di loro gli eserciti greci, persiani o egiziani imponevano ai popoli vinti la loro supremazia, la loro lingua e le loro regole. Oggi potremmo parlare di petrolio o di "sicurezza". Persino di democrazia. L'atto di preda è considerato episodio da cronaca nera. La violenza meglio organizzata, quella che mette in riga i suoi protagonisti armati dietro qualche buona ragione e una bandiera, è considerata invece dramma di cui scrivere e attraverso cui "fare la storia". La cronaca finisce sul giornale e il giorno dopo incarta l'insalata, la Storia che è scritta sui libri spesso incarta la verità. La guerra che non ottiene una cronaca onesta nei confronti di chi la subisce, finisce per svilire chi la fa e ne condiziona il racconto. La guerra-non-guerra di Gaza.

ENNIO REMONDINO  
INVIATO DELLA RAI



## Visto da Marte



ANDREA PANCANI  
GIORNALISTA DI LA7

## Quando uccidere o colpire un paese diventa la normalità

...Viene la pelle d'oca a sentire le notizie incessanti di morti nella Striscia di Gaza (tra loro moltissimi bambini) e a leggere le intercettazioni dei sicari della camorra pubblicate da Repubblica. Certo, si tratta di vicende e luoghi ben diversi e un accostamento appare ardito. Ma in entrambi i casi le immagini e le parole sono pesanti come macigni e turbano profondamente. Non si tratta di stabilire chi, tra Hamas e Israele, stia vincendo la guerra mediatica (mentre sul campo non ci sono dubbi...), guerra che condiziona le opinioni pubbliche in tutto il mondo, ma piuttosto di riflettere sul valore della vita in guerra come in pace (anche se dove "operano" i Casalesi, avverte Roberto Saviano, è "un territorio di guerra che si finge invece essere un luogo di pace").

### Inconsapevoli

Di "banalità del male" scrisse Hannah Arendt durante il processo al gerarca nazista Adolf Eichmann. Per lei il male perpetrato da Eichmann e dai tedeschi corresponsabili dell'Olocausto era dovuto non a un'indole maligna quanto piuttosto a una completa inconsapevolezza di cosa significassero le proprie azioni. Senza scomodare la storia, oggi viviamo la "normalità del male": i killer che spadroneggiano in Campania, i pirati della strada strafatti di droga e alcol che uccidono innocenti, i violentatori di donne, gli assassini per "futili motivi" non hanno alcun rispetto per la vita, la ignorano, la disprezzano. "Ascoltare i dialoghi tra assassini - scrive ancora Roberto Saviano - è un modo per comprendere come la normalità sia intessuta con la guerra [...] Le parole usate dai killer hanno un sapore irripetibile e superano ogni immaginazione [...] Si uccide tra un caffè e una quantiera di dolci, si parla di sparare in faccia come si commenta una partita". E viene in mente il libro di Susan Sontag in cui la scrittrice statunitense spiega di come le fotografie, le immagini, contribuiscono a formare, a volte senza averne consapevolezza, il nostro giudizio su vittime e carnefici, su colpa e giustizia, su ragione e torto. Il titolo è "Davanti al dolore degli altri".

**I destini di una grande impresa possono essere legati al destino di una sola persona come pare stia accadendo in questi giorni con la Apple di Steve Jobs?**

### Il marketing a volte punta sul "guru" senza pensare alle conseguenze

**In realtà la risposta giusta sarebbe: non dovrebbero. Ma non sempre è così e proprio il caso della Apple in questi giorni ce lo sta dimostrando. In passato infatti è prevalsa la scelta comunicativa di puntare molto sul personaggio Jobs, esaltando il ruolo di quello che potrebbe essere in effetti definito un vero e proprio guru. Ma così facendo si legano effettivamente i destini di un'azienda, ai destini di una persona. Jobs è a tutta gli effetti una parte cospicua del marchio Apple e un suo allontanamento dalla compagnia per motivi di salute potrebbe arrecare un vero danno. Quello che sta succedendo alla Apple potrebbe un giorno accadere a una qualunque impresa fondata su una scelta di marketing simile, per restare all'Italia penso alla Armani per esempio. È chiaro che un'azienda che non voglia correre molti pericoli dovrebbe puntare di più sul prodotto che sul suo creatore.**

LA DOMANDA

GIULIANO NOCI  
DOCENTE DI MARKETING  
AL POLITECNICO DI MILANO

